

Non ci sono altri giorni che questi nostri giorni.
Che mi sia dato di non sprecarli, di non sprecare nulla
di ciò che sono e di ciò che potrei essere.

Italo Calvino

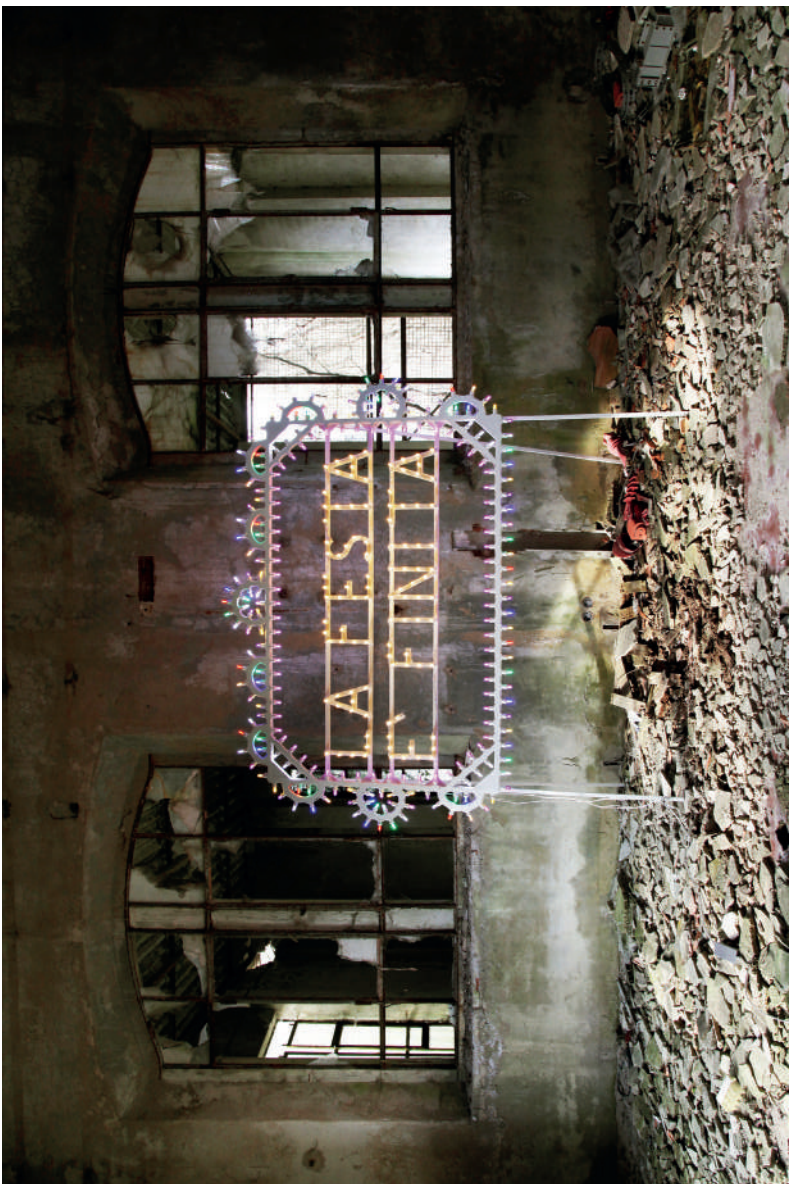
LA FESTA È FINITA

La festa è finita è una grande luminaria salentina. L'opera è una riflessione sul tempo che stiamo vivendo, che ruota intorno al concetto di polarità, ambiguità e contrapposizioni che questa epidemia mondiale ha messo ancora più in evidenza. Il lavoro gioca, infatti, sul contrasto tra un'immagine gioiosa che richiama le strutture delle feste tradizionali del sud Italia, da dove l'artista proviene – nasce infatti a Bari e trascorre parte della sua giovinezza a Palermo – e un messaggio estremamente crudo e diretto che riflette lo stato delle cose.

Lo sfavillare di luci attira l'attenzione dello spettatore mettendolo di fronte a una lettura differente tra significato e significante: ciò che vediamo rimanda a un'atmosfera magica, ricca di riferimenti, a riti collettivi, popolari e familiari, ma ci trasporta ugualmente, attraverso la frase lapidaria, verso una dimensione di solitudine e tristezza, quando al termine di una festa non rimane più nulla se non la realtà, lontana dagli sfarzi del divertimento.

Da questo lavoro è nata una serie di scatti fotografici, realizzata durante il periodo di lockdown, in cui la scultura è la protagonista delle inquadrature.

























Breve conversazione

Iniziamo andando subito al dunque: a che punto siamo?
Tu a che punto sei?

Sono e siamo a un punto in cui siamo stati costretti a fermarci. Ognuno di noi ha utilizzato questo tempo in modo diverso. Io l'ho usato per guardare dentro di me, a quanto fatto finora e a quello che avrei ancora voluto fare. Insieme a questo sguardo interiore se n'è intrecciato uno sul mondo, su quello che stava accadendo intorno a me. Da queste due forze contrapposte ma simultanee - un'implosiva e un'esplosiva - sono nati gli ultimi lavori, con la stessa potenza di un'eruzione vulcanica, che ho fatto molta fatica a dominare. Ma ha prevalso l'esigenza della creazione. Adesso sono in una fase in cui sto imparando a contenere questa energia e a incanalarla nella giusta direzione.

Qual è?

Quella che cerca di far convivere la libertà conquistata con il mio linguaggio, fatto di immagini e parole che co-esistono e si combinano entro i confini delle mie opere.

Come nascono le tue opere?

Quello che faccio non è andare alla ricerca di cose già date, o investigarle, quanto piuttosto ricreare il mio immaginario, renderlo tangibile e proporre un nuovo punto di vista su alcune tematiche. Giocare quindi sul quel filo sottile del possibile.

Cosa rappresenta *La Festa è finita*?

È la fotografia di un momento storico, ma anche un punto di svolta personale. Ho voluto sottolineare questo aspetto in alcune immagini, inserendomi all'interno della scena.

Me lo spieghi meglio?

Sono voluta entrare nell'opera, come un personaggio fantastico. Sono io, ma anche un ideale di me. Sono presente perché non sono un semplice spettatore esterno, ma l'opera fa parte di un vissuto interiore, che mi appartiene.

Questo ultimo lavoro sembra molto lontano dai precedenti, mi riferisco alle tele di matrice pop.

I miei lavori potrebbero sembrare anche molto diversi tra loro, ma in realtà non lo sono. Differenti sono i media e i materiali utilizzati, ma quello che invece li rende parte di uno stesso discorso è che sono tutti spaccati della realtà. Inoltre, a tenerli legati sono l'estetica e il linguaggio: sempre tesi alla ricerca della bellezza e di una semplicità visiva, che rende più sopportabile l'esperienza di partenza. Realizzare *La Festa è finita* è stato molto emozionante, poiché tutto si è svolto mentre il nostro paese era in pieno lockdown, tra il silenzio della città e le autostrade deserte.

Il passaggio alla scultura e alla fotografia come è avvenuto?

È un ritorno alla fotografia, non un approdo: nasco, infatti, fotografa. Il mezzo o i materiali che scelgo di utilizzare sono quelli che mi permettono meglio di non tradire la visione iniziale e il messaggio che intendo comunicare.

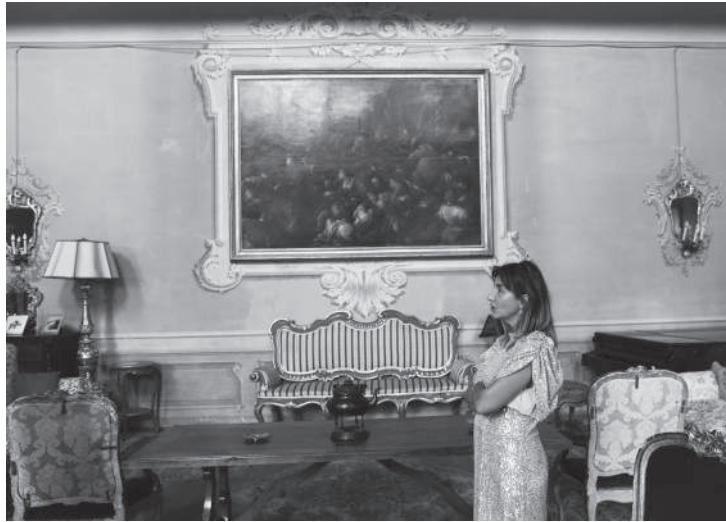
Attraverso le tue opere cosa intendi fare?

Prendere le cose della vita e trasportarle in un mondo magico, dove la fantasia è il linguaggio per decifrarle. Una traduzione visiva dell'inconscio e della memoria, legata all'immaginario infantile. Partire dalla realtà, farla diventare idea e restituirla in forma di immagine.

Accade durante i viaggi: un solo mese
sembra più lungo di quattro mesi trascorsi a casa.

Arthur Schopenhauer













Grazie a

Benedetta
Orsola
e Athos

Florence Di Benedetto
La festa è finita

Galleria Glauco Cavaciuti • Milano

testi e mostra a cura di
Adelaide Santambrogio

allestimento e trasporti
Romina Bernal

stampe fotografiche
Gianni Romano

cornici
Marta Netti

progettazione catalogo
Chiara Angioni



GLAUCO CAVACIUTI ARTE

MARIANO LIGHT
1898